

# LIBERAZIONE

Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 16 Settembre 1944 — Anno I, N. 1. — Prezzo, centesimi 50 — L'ufficio di redazione è tenuto da Livio, nel Palazzo di Città di Domodossola, 2° piano.

**DIRETTIVE**

## La "coscienza politica,"

Una fra le tante accuse che i troppo facili critici vogliono muovere al popolo italiano — e forse fra le tante la meno ingiusta — è che esso non ha una coscienza politica. Possiamo accettare l'appunto. Ma solo come un invito di tutti ad un esame generale di coscienza, uno stimolo a meditare un po' sulle cose e a ragionare. E solo a patto che la parola « popolo » non abbia qui nessun significato restrittivo a una determinata classe sociale: indichi se non tutto almeno una forte maggioranza dell'intera nazione, compresi buona parte dei così detti « borghesi », di quelli che hanno magari studiato tante cose, ma che non hanno mai guardato dentro di sé e attorno a sé con occhi acuti e con animo risoluto. I più onesti, o meglio i più leali di costoro (e quasi tutti son giovani) ammettono effettivamente di non saper nulla, di non capire nulla di politica. Ed è già un gran passo: che potrebbe essere un passo decisivo sulla via di quella, tal'amarissima o « coscienza politica » tanto invocata. Perché ammettere una propria ignoranza significa di solito esser disposti a liberarsene.

Ma ohimè, troppo spesso invece questi giovani ripetono una tal dichiarazione un po' troppo volentieri, privandola di ogni umiltà, quasi come se l'essere così dovesse costituire per loro un merito, una distinzione, un segno di « purità », e qui sta il male. O addirittura come se ciò dovesse rappresentare per loro una superiorità verso quelli che invece queste cose le hanno meditate e le capiscono e hanno a ragione veduta già scelto un partito; e qui sta il peggio.

Intendiamoci: non è detto che chi ha già scelto un partito debba ormai tenersi chiuso in una formula, ritenersi perfetto ed essere sordo ad ogni altra voce. Ma quelli che si vantano della loro apoliticità (per dire la famigerata parola) sbagliano ancor di più. S'ingannano di grosso quando credono che questa loro situazione possa bastare da sola a metterli in grado di restare immuni da ogni spirito partigiano, a farli pieni di comprensione e « moderati », a renderli elementi conciliatori oggi, e più ancora domani, nell'urto delle opposte opinioni.

No. E' molto più facile che abbia vera « comprensione », che intenda e valuti giustamente le idee degli altri o gli altri partiti chi ha idee veramente sue, chi si è scelto a ragion veduta un « partito ». La vera comprensione può nascere solo (badate, diciamo può nascere, non che debba nascere senz'altro, non vogliamo essere troppo ottimisti!) la vera moderazione può sorgere soltanto nell'animo di chi si sia abituato a vagliare i propri ideali e i propri sistemi. Lui solo potrà capirne i limiti, e scorgere nelle idee e nei sistemi degli altri le vere divergenze e i possibili punti di contatto con le sue. Il che vuol dire che lui solo potrà avere la netta visione delle giuste posizioni polemiche, delle ragionate e fondate discussioni che potranno sorgere, dei possibili e fondati accordi che si potranno stringere. Discussioni e accordi indispensabili alla vera vita civile e a quel vero progresso sociale che tutti ci auguriamo.

E facciamo un esempio che a tutti, per un verso o per l'altro, sta a cuore. Sentono parlare, questi giovani, di socialismo o di comunismo? Troppo facilmente, pur dichiarando che non se ne intendono, sono inclini alla diffidenza: pur protestando che non vogliono giudicare, sono pronti a farsi dico dei proslami e inadeguati giudizi.

Mentre se poi accade loro (come talvolta accade) di sentirsi spiegare le basi teoriche dell'economia socialista, e i principi generali sui quali il socialismo vuole imporre il rinnovamento economico-politico (due termini inscindibili) di quella società che quasi tutti, che tanti di loro stessi riconoscono vecchia e bavata, quando sentono, ripetiamo, queste spiegazioni, si meravigliano di ritrovare in esse l'espressione di certe loro stesse confuse idee, la risposta a certe, sia pur vaghe, esigenze di cui sentono confusamente la necessità quando per caso gettano lo sguardo sui problemi sociali del paese.

Anche allora, non che si lascino senz'altro conquistare. Anzi, quasi sempre sono pronti a rispondere: « Sì, c'è in tutto questo molto di vero. Ma noi non siamo mica contro questo caso. Siamo per istinto contro gli eccessi, le esagerazioni, gli estremismi ». E non passano nemmeno loro per la mente che il vero modo di provocare violente reazioni, eccessi, estremismi, è proprio quello di non voler studiare un poco e di non voler cercare di capire le opinioni che già in partenza, per una ingiustificata pregiudiziale, consideriamo senz'altro avverse alle nostre.

Orbene, per farsi questo po' di cultura indispensabile alla vita civile, per raggiungere questo minimo di maturità politica che tutti invocano, di cui tutti deprecano la mancanza, non c'è bisogno di studiare molto. Ripetiamo, basta meditare un po' cercare di chiarire a se

Issate sulle canne delle tante carabine saldamente impugnate dai figli del popolo, le insegne di combattimento delle divisioni dei patrioti sventolano nelle valli e nelle borgate della nostra Ossola, per vent'anni prona, non serva, alla manada imperante. I canti della Patria risorta turbano coscienze inquiete, suscitano rimorsi, svegliano torpori di menti ottenebrate, deviate o perverse: negli uomini di fede portan luce, speranza, vigore e rinnovata forza per la battaglia in corso e per la certezza di vittoria.

Bandiere al vento, canti di guerra, fragore di armi. La Patria martoriata chiede nuovo sacrificio di lutti e di sangue, ed il popol risorto da schiavo a cittadi-

no si appresta a tutto dare: tutto purché la Patria riviva, purché la libertà risorga. Nell'arroventato clima di guerra, di lotte, di eroismi, di morte e di risorta vita nasce, « Liberazione », nasce questo foglio strumento di lotta, organo di un governo rivoluzionario, e si afferma come arma pronta alla difesa ed all'offesa. Espressione di un governo di popolo, del popolo raccoglierà la voce, i voti, le aspirazioni, del popolo sarà l'interprete, il consigliere, l'ammonitore: della gioventù in armi il servitore fedele.

Liberò, da libere menti redatto, non si attarderà sulle recriminazioni di un passato di vergogna, ma punterà in alto e lungi, in-

tento alla ricostruzione ed alla riparazione delle rovine e delle ferite di questa nostra Patria tradita, straziata, dolorante e smarrita. Le correnti vive del pensiero della giovane Italia troveranno nelle nostre colonne l'ospitalità più larga, i problemi culturali, economici e politici che riguardano questo nostro lembo di terra liberata verranno agitati e discussi; ma nell'ora attuale, mentre il periglio batte alle porte ed incombe, è il nostro foglio un'arma ed i colpi riserva per chi si attarda, tradisce o si sottrae al dovere comune. Un solo l'imperativo: purché la Patria viva, purché il nemico morda la polvere, purché libertà risplenda, vita non conta.

Come indica la testata, questo giornale è anche il giornale delle forze armate dell'Ossola, cioè di tutte le formazioni militari dei Patrioti di stanza nel territorio liberato dell'Ossola.

Rivolgiamo quindi ai singoli Comandi di tutte le formazioni l'invito a far pervenire le informazioni, le impressioni, le disertazioni che essi crederanno inviare, cioè tutto quel materiale che essi penseranno possa interessare i nostri volontari della libertà.

Si comunica che con lunedì prossimo, 18 corr., uscirà come supplemento al giornale un bollettino quotidiano di informazioni il quale porterà, oltre al riassunto delle trasmissioni radio internazionali, quelle giornaliere informazioni militari che i singoli Comandi crederanno bene di farci pervenire.

## Bollettino di cronache nazionali ed internazionali

La situazione politico-militare internazionale si può considerare condizionata dai seguenti avvenimenti principali: accerchiamento nei Balcani di venti divisioni tedesche per un totale di 200.000 uomini dovuto al congiungimento delle forze di Tito con le divisioni sovietiche operanti nei Balcani; conquista da parte alleata della prima città tedesca che accoglie con senso di sollievo le truppe liberatrici: riunione a Quebec della conferenza alleata per la definizione dei problemi derivanti dalla lotta antitedesca e dalla previsione dei programmi di amministrazione della Germania dopo la sconfitta; aumentata pressione sovietica sul fronte polacco; attacco alleato alle prime difese della linea Sigfrido con particolare pressione nel settore olandese, punto in cui tale linea è meno profonda e costruita con carattere di improvvisazione; le truppe della coalizione antitedesca puntano su Vienna risalendo il Danubio; è su Berlino dall'Olanda e dal Reno: appello di Eisenhower agli operai di tutta l'Europa ancora occupata a voler disertare il lavoro ed a rifugiarsi nelle formazioni patriote o alla macchia incoraggiando- li a persistere in tale atteggiamento in considerazione, specialmente, della mancanza di formazioni di polizia da parte dei tedeschi; Herriot, prigioniero dei tedeschi, nominato sindaco di Lione dal Comando alleato; invito al fronte di truppe tedesche di giovanissima età ed imperfetto addestramento; grande supremazia aerea alleata sul fronte francese.

### Le ultime della radio

Comunichiamo un riassunto delle ultime notizie trasmesse via radio:

In Italia Miramare di Rimini conquistata dalle truppe alleate; l'esercito delle Nazioni Unite è così giunto al piano.

Sul fronte ovest aumentata pressione lungo tutta la Linea Sigfrido, numerosi fortili distrutti o ridotti al silenzio.

Sul fronte est il sobborgo di Praga nella città di Varsavia conquistata dai Sovietici.

Sul fronte sud-est continua la marcia delle divisioni sovietiche in collegamento alle forze di Tito il quale in un proclama alle truppe affermava la conquista da parte della Jugoslavia del diritto di sedere al tavolo della pace, del diritto da parte del popolo di potersi scegliere la forma di governo ed infine esprimeva la speranza che le aspirazioni della Jugoslavia sui territori che le sono stati tolti trovino alfine debita soddisfazione.

Sul fronte nord combattimenti delle truppe finlandesi contro le truppe del Reich.

### Se non partissi anch'io...

Avevo nel mio giardino un magnifico esemplare di timone. La stagione inelmente me lo fece intristire: sembrava morto.

Ma ecco la sorpresa: dalla coppia putrescente sgu-

scia improvvisò un germoglio verde, quasi urgente prorompimento di vita. C'era ancora dunque, annidata nelle radici, una vena fresca di perenne giovinezza che la bufera non aveva prosciugato...

E non c'è forse pure nelle radici della nostra esistenza, cioè in quei legami spirituali invisibili che ci collegano alle generazioni passate, una perennità di sentimenti che traboccano, per dir così, di generazione in generazione?

Io quasi non lo credevo più. Tutto il mio innato ottimismo minacciava di svanire in un senso sempre più pungente di sfiducia; e dei miei giovani, dei miei studenti, che pur sono il cuore del mio cuore, comincio a dire ogni male. Con molto disappunto: come uno che in montagna affretta il passo verso la sospirata sorgente, e non trova invece che un po' di viscidume melmoso. Gioventù spenta, soffocata, che non crede più alla verità, buona solo a scansare il sacrificio...

Ma no, ma no! ch'è la pianta secca torna a germogliare. Li hai visti i miei studenti tuffati nella folla delle reclute improvvisate, o radunati a frotte all'inseguimento del sottoscritto per la voglia scoppiante di far qualche cosa... Che cosa volete fare, benedetti figlioli? Tutto. Tutto, è una bella parola, ma è anche una mirabile realtà. Tutto quello che la giovinezza può dare, tutto quello che cancella la vergogna passata, tutto quanto ci ricongiunge a un passato glorioso, tutto che sa di coraggio, di sacrificio, di eroismo... di quarantotto.

In fondo al cuore, questa speranza l'ho sempre avuta, nascosta da trepidazione. Come il radomante che fitta l'acqua, e sonda con timore; fuo' al primo zampillare dell'acqua trovata.

Quest'acqua della vena italiana, limpida e fresca, sgorga ora copiosa dal cuore dei giovani nostri, con un gorgoglio in cui ritrovi l'eco delle vecchie canzoni: «... e se non partissi anch'io, sarebbe una viltà »!

### I CADUTI PER LA LIBERTÀ

Nel giorno della nostra Vittoria quando, nei volti aperti al sorriso dei nostri fratelli liberati vedemmo rinascere la speranza di un domani migliore, allora, il nostro pensiero corse ai Caduti per la causa e marcialmo accanto ad Essi, redivivi, ascoltando le parole di consolazione e di gioia.

I caduti delle prime file non fanno, che aprire un varco a quei che li seguono e che sui cadaveri loro vanno alla vittoria.

SMILES.

La bellezza del Loro sacrificio ha fissato la loro immagine nel nostro cuore ed il sentimento della nostra devozione vi accende la fiaccola della riconoscenza.

Oggi come domani, domani come sempre, vivrà in noi la memoria del loro esempio e, nel giorno in cui sosteremo davanti al sepolcro che erigeremo per Loro, chineremo il capo commossi mormorando una preghiera.

nessi le proprie idee, ascoltare con pazienza quelle degli altri, senza lasciarsi urtare troppo facilmente da qualche spigolo, dalla rozza scorza superficiale in cui talvolta le troviamo involte. E soprattutto bisogna decidersi ad abbandonare in fretta questa superbia e vana apologetica.

Non si ripeta che non è questo il momento, che per adesso si deve combattere e che per pensare ci sarà tempo dopo! Non è questo certo il momento per abbandonarsi a manifestazioni esterne più o meno perturbatrici, per impiantare senz'altro le lotte politiche. Ma tutti i momenti sono buoni per imparare qualcosa, per incominciare a farsi qualche meditata opinione. Dopo (e questo dopo è magari vicesimo) non ci sarà più tempo davvero. Le opinioni bisognerà già esercitarle e almeno essere in grado di assumerle con qualche conoscenza di causa. E chi non avrà già compiuto in sé poco o tanto questo lavoro, sarà quasi certamente obbligato, o spinto dalle proprie passioni e dai propri malintesi interessi, a prender partito alla cieca, ad assumere le idee bell'e fatte. E allora, quando anche queste idee e il programma che egli sceglierà fossero i più moderati, i più liberali, i più preoccupati dell'ordine, egli diventerà senza dubbio, nelle discussioni e nella lotta politica, un estremista, un imperioso assertore di rigide formule, cioè, in sostanza se non in apparenza, un vero elemento di disordine, a qualunque partito appartenga, un traditore di quella libertà per la quale ha magari eroicamente lottato, un cattivo cittadino di quella patria alla quale ha tanto sacrificato.

Sarebbe questa una fine ben dolorosa davvero, della quale molti di quelli cui va il nostro discorso sarebbero i primi, nella loro lealtà, nella loro naturale mobilità e nel loro sincero amor del bene, a pentirsi amaramente.

**Ritorno di esuli**  
Giorno di pioggia. Ma le strade sono tutte un brivido tricolore e le case devono essere vuote, tanta è la gente che si piglia nelle vie. Da quanti anni non vedevamo, nella folia, una così viva e serena felicità? una gioia così schietta? Questi armati che empiono le strade con la loro giovanile irruenza, con i loro colori, che passano cantando, che sostano a gruppi, la folla se li guarda e li segue con tenerezza ed orgoglio. Sono i suoi figli: le appartengono.

Ma c'è un necessario di attesa, ad un tratto, in questa folla. Nei pressi della stazione, si testa una macchina infiorata arriva in corsa e si arresta. Un nome circola, quasi a rendere più breve l'attesa: Tibaldi! Sta per arrivare. Ritorna. L'ora della libertà richiama in Patria i suoi figli.

Ad un tratto, uno scroscio di applausi e di evviva: altra gente giunge, di corsa. Il gruppo intorno al reduce è compatto. Intravediamo, tra la folla, la nota, caratteristica figura, ma è presto inghiottita dalla macchina che si avvia, a passo d'uomo perché la folla non cede e tien dietro e sosta poi davanti al Municipio dove il Prof. Tibaldi è ecceso, né si rassegna ad andarsene.

L'attesa è premiata perché il reduce si affaccia al balcone. Sente che c'è bisogno della

sua parola. Egli sa, con sicurezza, che non è un discorso che gli chiede la folla, ma vuole che egli dia voce al sentimento di tutti, a ciò che tumultua in lei e che essa non sa esprimere compiutamente.

Il Prof. Tibaldi parla: poche parole che son deitate dal tormento suo e di tutti quelli che l'ascoltano, dalla soddisfazione sua e di tutti, folle e miliziani, un cuore solo.

Egli parla dei venti anni di vergogna che ci hanno portate a vedere la nostra Patria insanguinata e devastata. Ma l'Italia non muore, non può morire. La terra che ha dato Garibaldi e Mazzini, rinnova la sua tradizione: con questi giovani.

Il discorso finisce con naturale semplicità nel nome che oggi è più vivo nel cuore di quanti hanno per vent'anni sofferto, Matteotti.

La breve parola ha acceso ancor più, non vogliamo dire l'entusiasmo ma l'affetto dei concittadini dell'esule. Scene non saprei se più commovente o graziosa, quella delle donne che gli abbravano la via e degli uomini che gli afferravano le braccia, dei bambini che gli

vorrebbe approfittare di questa sosta per mettere in atto il progetto. Ma improvvisi voci allegre vengono su dalla strada: forza ragazzi, portare giù tutte le armi, si parte, adunata!

Mezz'ora dopo passiamo per Betta alla testa di un'autocarro preceduta da staffette in motocicletta. Il nostro camion a carbonella è stipato e formidabilmente armato: due « mitraglie » pesanti e due leggere, senza contare i « mitra » che più d'uno impugna, guardata con invidia dai compagni che hanno solo il moschetto e le bombe. Procediamo veloci, di canale in canale, rispondendo ai festosi saluti degli abitanti. Si canta, si stende la mano a strappare qualche foglia dalle fronde che si spongono qua e là sopra la strada, si leva il viso contro il vento, a refrigerio dell'ardore della caldia. Cantano: e io subito improvviso, inaspettato, un acceso di commozione: il solito modo alla gola. Ma questa volta fatica a trattenere le lagrime.

Troppi compagni ho perduto in questa lunga lotta, laggiù in pianura e in città. Il ricordo di qualcuno che mi è stato più d'oggi altro vicino mi opprime: qualcuno che tutto avrebbe dato per arrivare a vedere un giorno come questo, per essere qui, su questo camion, vicino a me, che ha tanto aspettato, invano, questo momento! E quasi mi vergogno, io, sopravvissuto: mi sembra di essere l'ebbre di questa gioia. Il canto di gioia di questi ragazzi mi strazia.

Sopravviene a d'istrami un incidente: il camion si ferma, il motore non tira più. Siamo in mezzo alla strada, proprio in faccia a Domodossola. Qualcuno fa notare tranquillamente che la nostra posizione qui non è allegra: un altro col canocchiale segnala due vedette tedesche sul campanile. Risponde, di colpo, paradossalmente sollevato: « E quasi meglio: vedremo che ci siamo, e vedremo le mitragliatrici ». Ma il camion sienta troppo a rinnetarsi in moto. Ma senza davvero diretti è vana: andremo a piedi.

Al bivio del ponte facciamo un alt. I mitraglieri posano a terra il treppiede, tirano il fiato e guardano verso Domodossola: poteri dar dentro subito! Ma dobbiamo andare a Maera per completare l'accerchiamento.

Al momento di ripartire, vediamo un'automobile con un prete e un borghese: sono venuti da Domodossola. Un altro prete sfreccia via in motocicletta. Serpeggia subito la voce: so-

no parlamentari. C'era da aspettare; eppure!...

A Maera ci accantoniamo nella villa dove poche ore prima era il presidio tedesco, spazzato via dai nostri della « Piave »: una vera casa forte, quasi un maniero. Disponiamo tutto per la notte, sperando che siano disposizioni inutili.

Esco a vedere i picchetti ai tre posti di blocco. Mi siedo un momento in un'osteria a mangiare un boccone. Sono stanco per la notte precedente insomma, intorpidito. Ma tutto passa in un lampo, al grido di uno dei nostri che si precipita dentro: adunata generale, subito! Fuori è già buio. Siamo caricando le armi sui camion. Il comandante del battaglione mi tira in disparte e mi sussurra che c'è già il trattato di resa: entreremo in città donatiani all'alba. Sono contento: è la vittoria. Sono contento: val più un miglio di uno di quei ragazzi che la pelle di tutti quei cialtroni, a pensarci bene. E poi, chissà quei gaglioffi cosa avrebbero fatto se l'assedio si prolungava: i civili, gli ostaggi... insomma, sono contento. Eppure!...

E' meglio lasciare i ragazzi un poco nell'incertezza per ora: bisogna accostare la città, farsi sotto più che si può o passare la notte all'erta, in silenzio. Non si sa mai.

Così siamo di nuovo al bivio del ponte. Ci appostiamo ai due lati della strada; gli uomini dormiranno a turno, nel prato. Dietro di noi a poco a poco si sente un confuso brusio, l'improvviso raschiare d'un motore, qualche ordine a bassa voce, qualche fero d'auto che taglia netto le tenebre: sono i nostri che si contentano. Da un'osteria vicina filtra un chiarore. I pasticcini ci vanno a turno a ristorarsi con un bicchiere: qualcuno dorme coi gomiti al tavolo, il mento sul mitra stretto fra gli avambracci incrociati. Fuori qualcuno addosso fila cautamente verso il ponte: va a prendere posizione dall'altra parte a sud della città. Mi butto sul ciglio della strada, con la testa appoggiata a una gamba del treppiede della mia Breda e mi addormento beatamente. Fa freddo, ma ha una coperta attorno alle spalle.

All'alba, livida, cominciano a partire i camion verso la città. Noi andiamo avanti a piedi fino alla stazione della trancia: qui sarà il posto di blocco e faremo il controllo dei nuovi che si sono arresi e che usciranno di qui.

La luce del giorno fatica a trionfare sulle tenebre. In cielo è una pesante nuvolaglia. Qualche lembo delle condizioni della sera circola tra i miei ragazzi, che allungano il muso contenti: è vero che porteranno le armi? — Le armi pesanti, no, quelle che ci fan più comodo: e neppure le munizioni: solamente le armi personali, e i fascisti soltanto il moschetto, scarico, senza cartucce. E poi, non capire cosa vuol dire assicurare Domodossola, subito: toglierci questa spina dal cuore e dal fianco, avere finalmente un solo fronte, tutta una valle completamente sgombra, nostra, italiana! —

Infine è giorno chiaro. Arrivano i primi camion dei vinti che si fermano per il controllo. Guardo le squadrette di questi ragazzi, i loro volti stanchi, pieni d'ardore, e un'improvvisa gioia mi gonfia il cuore, al pensiero del loro giusto orgoglio. Sono proprio loro, loro e tutti i loro compagni, queglii al piano e lì di faccia sul monte, col loro disperato coraggio, con la loro tenacia, che hanno trionfato, che hanno dettato legge ad un presidio così forte e così bene armato!

Nella stanchezza della luce grigia, mi attraversano le mente vaghi ricordi garibaldini: la lettura infantile dell'Abba, quella più recente di una lettera di Niccolò sulla sua entrata in Palermo; i racconti che a

me fanciullo dipanava paziente mio nonno, che era stato alla presa di Milazzo. Non bisogna esagerare, va bene, siamo modesti; ma c'è pure un' analogia, dopo tutto...

Il controllo è rapido. Non senza rammarico per quel poco che si deve lasciare a questi nemici: per questi nemici che vanno via, battuti, ma liberi infine... Pazienza: ora entrano in città.

Guardo Domodossola, dove sono venuto l'ultima volta quasi un anno fa, a prender contatto con un amico che già cercava di formare i primi nuclei di resistenza. Anche questo è un anniversario. Non come stordito, incredulo, e mi accorgo dalla faccia dei miei ragazzi che deve essere così anche per loro. Anche gli abitanti che ci butano i fiori sacramentali e ci si stringono addosso, ci premiono, sono fel-

lici, ci commossi: una sembrano attoniti. Forse ci toccano per persuadersi che siamo proprio veri, in carne e ossa e non fantasmi del loro cervello stanco di tanto soffrire.

Ma pian piano si svegliano: la loro gioia di dentro esplode in grida sempre più forti. In piazza, si cacciano fra le nostre file, e arriva, previsto, inevitabile, ma bello egualmente, il momento del vero tripudio.

Sono stanco, e mi ricordo che ho subito altro da fare. Ma non riesco a tirarmi via di lì, a staccarmi da questi ragazzi, compagni di queste poche giornate. Soltanto dopo un'ora mi decido a inflarmi sotto il portico in un caffè. Ordino un bitter; appoggio il gomito al banco, e mi volto a guardar fuori la squadra allineata: non ci ritroveremo mai più, così.

E. G.

gni tentativo di soluzione individualistica del problema della vita — la quale, nello stadio di evoluzione raggiunto nella nostra nazione, non può, oramai, venire intesa se non in funzione della massa — non resti altro a fare a ciascuno italiano che di raccogliere in sé medesimo tutte le proprie energie migliori e di affrontare con esse, serenosamente, le prove, che l'adempimento dei suoi doveri gli richiederà di affrontare.

Noi intendiamo parlare alle coscienze.

Noi diciamo che questa ha da essere l'ora del risveglio delle coscienze senza del quale nulla si salverà dei valori del nostro spirito di italiani. Coscienza di fronte ai doveri del proprio stato, coscienza di fronte agli impegni della propria dignità, coscienza soprattutto di fronte agli obblighi del proprio onore di cittadini. Ciò ad ogni costo e contro qualsiasi ostacolo, per evitare tutti i inutili e tragiche incomprensioni, perché l'amico possa fidarsi dell'amico, perché il nemico sappia su quale campo incontrare il nemico, perché, infine, tutto il popolo, stanco e naufrago e talvolta scortato della bassezza e dalle turpitudini alle quali è stato abituato e dalle quali troppo male gli è pervenuto, subito accorga del nuovo clima in cui è chiamata a svolgersi la vita politica del-

« Senza autorità non può stare nessuna casa, nessuna città, nessun popolo, né tutto il genere umano. »

M. TULLIO CICERONE.

la sua patria. Ciò ad ogni costo e contro qualsiasi ostacolo. Anche se a ciascuno degli italiani toccasse in sorte dal destino l'assunto di essere il pioniere di un nuovo eroismo, il propugnatore della necessità di una profonda coscienza civile, l'eroe di un nuovo sacrificio.

Trionferà un partito oppure l'altro: non è quello che conta, con esso, trionferà pure il senso del dovere e della solidarietà civile.

Fede in se stessi e coscienza dei propri doveri: questa è la base sulla quale si potrà costruire una nuova Patria ed il vizio che ci accompagna nel nostro lavoro.

Purificati dalle esperienze alle quali siamo sopravvissuti, vigilanti su noi e sui nostri nella memoria dei Caduti, sentiamo incomberci su di noi la consegna di un preciso dovere: quello di dare alla nostra Nazione il meglio di noi stessi nel nome della sua salvezza, quello di trasmettere al nostro popolo la fiaccola dell'Idca affinché sappia combattere e vincere la sua battaglia, quello, infine di consecrare noi stessi ed i nostri compagni alle necessità di una causa finalmente giusta e sentita.

M. LESSONA.

attuale e su quella avvenire della Patria, su quella del proprio stato e del proprio individuale interesse. Non, v'è nessuno che possa concludere in modo diverso dal nostro e cioè che, ammettendo come assurdo ed impossibile ogni tentativo di evasione di fronte alle proprie responsabilità, ed ancor più assurdo ed impossibile o-

« Un autocarro che fa la fortuna dei suoi sudditi non è che un fortunato accidente. »

ALESSANDRO I DI RUSSIA.

« La forza delle nazioni è nel lavoro, nella cultura, nella onestà delle classi operaie. »

M. LESSONA.

« La forza delle nazioni è nel lavoro, nella cultura, nella onestà delle classi operaie. »

« La forza delle nazioni è nel lavoro, nella cultura, nella onestà delle classi operaie. »

# PENSARE



## Alla Popolazione di Domodossola

In nome del Comitato di Liberazione Nazionale, Comando Alta Italia, reparti delle formazioni di patrioti *Divisione Val d'Ossola* e *Divisione Val Toce* occupano militarmente la Città.

Confidiamo nel patriottismo dei cittadini e nel loro senso di civismo affinché ci venga facilitato il compito di assicurare l'ordine. Qualsiasi atto di violenza alle persone o alle cose e di saccheggio sarà represso e punito secondo le norme di guerra.

*Viva l'Italia libera!*

I Comandi delle Divisioni  
\*VAL D'OSSOLA, e \*VAL TOCE.

## CITTA' DI DOMODOSSOLA

In nome del COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE «COMANDO ALTA ITALIA» viene destituito dalla sua carica il Podestà Bernardino Bianchetti.

Da oggi l'Amministrazione della Città viene assunta da una GIUNTA PROVVISORIA che assicurerà il migliore svolgimento della vita cittadina.

A tale Giunta sono chiamati a far parte i cittadini:

**Ballarini Ing. Giorgio**  
**Cabalà Sac. Can. Gaudenzio**  
**Nobili Dott. Alberto**  
**Roberti Giacomo**  
**Tibaldi Prof. Ettore**

Domodossola, 10 settembre 1944.

Firmato: I Comandi delle Divisioni  
\*VAL D'OSSOLA, e \*VAL TOCE.

## Comitato di Liberazione Nazionale Comando Militare dell'Ossola

Cittadini,

**Orgoglio a Voi: Gloria ai Soldati del popolo: per virtù sola di petti italiani e per sete ardente di libertà e giustizia, l'orifiamma di redenzione della Patria sventola sulle cime e nelle Valli dell'Ossola. Oggi il secondo risorgimento italiano incide una nuova data nella storia e segna una tappa che rimarrà.**

**L'Italia irredenta guarda a questo primo lembo di terra liberata bene auspicando di vittoria completa e nell'ingaggiata battaglia arroventa fedi e speranze. In alto i cuori! La Legione dei martiri è con voi! avanti con l'arma strappata al nemico, avanti con fede con mente e con cuore! Avanti perché l'Italia riviva, libertà risplenda, giustizia sia. La nemesi storica sta per chiudersi inesorabile sui nemici del popolo. Avanti! Senza sosta e senza posa per il riscatto dei vent'anni di viltà, di vergogna e di preda. All'opra tutti in unità di intenti, la grande ora per vent'anni attesa con trepida speranza sta per scoccare, siatene degni. Il martirio di chi ha sofferto nelle carni e nello spirito, di chi ha immolato la vita, sia monito e viatico nelle viglie attese della libertà sulla tirannia, del diritto sulla prepotenza, del giusto sull'iniquo.**

**VIVA L'ITALIA LIBERA!**

Domodossola, 10 settembre 1944.

## Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata

Data la gravità dell'ora, le esigenze della guerra, l'assedio economico, la mancanza di comunicazioni con le frontiere, la Giunta Provvisoria, dopo accurato esame della situazione alimentare, che si presenta gravissima, per la mancanza di criteri di previdenza da parte del nemico occupante, conscio del dovere di assicurare il pane ad ognuno, ha dovuto fissare nelle seguenti misurazioni le razioni di pane da distribuire con inizio dal 14 corr. mese:

Ai bambini da 0 a 3 anni e ai normali consumatori  
razione giornaliera grammi 100  
ai ragazzi dai 9 ai 18 anni » 200  
ai lavoratori » 200

Le misure prese, dettate dalla contingenza eccezionale, s'intendono provvisorie e miglioreranno con il consolidamento del Governo Provvisorio, in rapporto alla situazione militare.

Domodossola, 13 Settembre 1944.

LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO.

## Alla Popolazione dell'Ossola

**Le formazioni militari dei Patrioti hanno liberato con le felici operazioni dei giorni scorsi la città di Domodossola e la massima parte della regione Ossolana. Resta ora per esse il compito immediato di difendere questa vostra riconquistata libertà, e il compito di sempre di continuare la lotta con gli altri Patrioti d'Italia fino alla completa liberazione del territorio nazionale. Ma per far ciò abbiamo bisogno di ARMI e di UOMINI.**

**Tutte le armi di cui ogni cittadino sia in possesso (esclusi i fucili da caccia) vengano portate alla Sede del Comando Militare (Palazzo del Municipio) dove un apposito ufficio provvederà a ritirarle rilasciandone regolare ricevuta.**

**Tutti gli uomini validi dai 16 anni in su si presentino all'ufficio reclutamento (Palazzo Municipale) dove saranno messi in lista per essere a tempo debito incorporati, secondo il loro desiderio e compatibilmente con le loro occupazioni, sia nelle formazioni militari dei Patrioti, sia nella GUARDIA NAZIONALE CITTADINA e OSSOLANA di imminente costituzione.**

Domodossola, 12 settembre 1944.

Il Comando Militare dell'Ossola

La Giunta Provvisoria di Governo

## Comando Militare di Domodossola

Chiunque abbia acquistato o si trovi comunque in possesso anche di piccoli quantitativi di farina da pane proveniente dal deposito della Caserma Urli, è tenuto ad effettuare subito la restituzione, consegnandola allo Spaccio della Ditta Cozzetta, in Piazza dello Statuto.

Gli inadempienti saranno puniti severamente.

Domodossola, 11 19 Settembre 1944.

IL COMANDO MILITARE.

## COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata DOMODOSSOLA

Con designazione di questo Comando Militare, è costituita in data 11 settembre 1944 per la zona liberata dell'Italia Settentrionale (Valli dell'Ossola) una GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO nelle persone di:

TIBALDI prof. Ettore - Presidenza - Commiss. per il Collegamento col G.L.M. per i Rapporti con l'Estero, Giustizia e Stampa.  
BALLARINI Ing. Giorgio - Commiss. per i Servizi Pubblici, Trasporti, Lavoro.  
BANDINI Dott. Mario - Commiss. per il collegamento con l'Autorità Militare.  
CRISTOFOLI Ing. SEVERINO - Commiss. per l'Organizzazione amministr. della Zona.  
NOBILI Dott. Alberto - Commiss. per le Finanze, Economia ed Alimentazione.  
ROBERTI Giacomo - Commiss. per la Polizia e per i Servizi del Personale.  
ZOPPETTI sac. pr. Luigi - Commiss. per l'Istruz., l'Igione, Cultura e Beneficenza.

La sede della Giunta provvisoria è nel Palazzo Civico della Città di Domodossola.

La giurisdizione della Giunta comprende tutti i territori liberati delle Valli dell'Ossola.

Le varie istituzioni pubbliche della Zona dipendono direttamente e rispettivamente dalle varie sezioni della Giunta sopra indicate.

Tutti gli agenti pubblici sono tenuti a far eseguire gli ordini e rispettare le disposizioni emanate, restando inteso che fino a che non giungano disposizioni in contrario restano in vigore gli ordinamenti amministrativi e le disposizioni finora esistenti.

Domodossola, 12 Settembre 1944.

LA GIUNTA

## Comunicato della Giunta del Governo provvisorio

E' istituito un Ufficio Stampa presso l'ufficio di Presidenza del Governo. Nessuna corrispondenza, fotografia o film potrà essere trasmessa o pubblicata senza il visto dell'ufficio stampa.

I contravventori saranno fermati per le sanzioni previste.

## COLLABORAZIONE

La Direzione invita tutti coloro i quali desiderano collaborare al giornale ad inviare i loro scritti al palazzo del Municipio, sede del Governo provvisorio, all'Ufficio di Redazione.

Gli argomenti non vengono rigidamente stabiliti, ma sarebbe opportuno che rientrassero in una delle seguenti categorie:

a) articoli teorici; brevi, documentati.

b) notizie sugli atti di valore e sugli episodi della guerra partigiana con particolare riguardo alle figure ed ai fatti dell'Ossola.

c) proposte, osservazioni circa il funzionamento e la organizzazione dei nuovi enti amministrativi.

d) pezzi di varietà, impressioni, racconti, ecc. Purchè brevi; e soltanto se bellissimi!

## Comitato di Liberazione Nazionale Giunta Provvisoria di Governo della Zona Liberata DOMODOSSOLA

### Divieto di Caccia

La Giunta per richiesta del Comando Militare notifica:

E' vietata la caccia con armi da fuoco in tutto il territorio della Zona Liberata.

Tutti gli agenti della Forza Pubblica sono incaricati di far osservare la presente disposizione.

Domodossola, 15 Settembre 1944.

Il Presidente della G. P. di G.

## Funerali di Patrioti

Il giorno 12 corrente mese alle ore 10 si sono celebrati i funerali dei Patrioti: Soldato Merli Carlo nato a Milano nel 1921, operaio Gatti Luigi nato a Varzo nel 1911, detenuto politico antifascista Locatelli Giuseppe nato a Druggno nel 1910. La cerimonia si è svolta in forma solenne, alla presenza di gran parte della cittadinanza di Domodossola e di molti Valigiani convenuti per l'occasione, delle rappresentanze della Giunta di Governo e dei Comandi Militari; le Divisioni Val Toce e Val d'Ossola erano rappresentate da due Gruppi di Patrioti in armi.

Con partenza da Piazza Rovereto, il corteo funebre, composto da migliaia di persone, si è svolto tra le vie cittadine in un'atmosfera di raccoglimento e di commossa partecipazione.

Al Cimitero il Capitano Justus a nome dei Comandi Militari e del Governo Provvisorio, con un breve discorso, saluto nei Merli il soldato caduto nell'adempimento del dovere e nei Gatti e Locatelli gli esponenti di quelle schiere di fedeli che seppero compiere il dovere più arduo, quello che li conduceva a vivere nel continuo pericolo e nella minaccia incombente di una morte orribile. Egli concluse affermando che, appunto di fronte alle salme martirizzate di questi Caduti e nella memoria delle loro sofferenze, l'idea della vittoria, così a lungo desiderata, non deve autorizzare nessuno, anche se mortalmente offeso, a fare da sé giustizia dei suoi torti ma anzi, poiché la vittoria è e rimane dei veri Patrioti e poiché quel senso di civismo che sempre li distingue dai nemici non deve andare esaurito, ciascuno dovrà attendere dalla giustizia il giudizio del suo operato, ciascuno potrà pensare con serenità al proprio avvenire sicuro che, in nome di quella giustizia finalmente amministrata con lealtà, non verranno più commessi gli orrendi abusi ai quali, purtroppo, finora bisognava sottostare.

Dir. resp.: TIBALDI Prof. Ettore

Tip. G. Antenoli - Domodossola

## CITTA' DI DOMODOSSOLA

In questi ultimi giorni, di tormentosa aspettativa e di improvvisa esultanza, tre lussuosi eventi hanno funestato la nostra Città, nel tripudio della popolazione e delle forze patriote per la liberazione della capitale dell'Ossola.

La sera del 9 c. m. l'operaio

### GATTI LUIGI

nato a Varzo nel 1911, intimamente legato con formazioni patriote della montagna con le quali egli ardentemente collaborava, mentre transitava per una via della Città con due compagni veniva proditoriamente colpito a morte da un milite della guardia repubblicana fascista.

La mattina del 10 c. m. il soldato patriota

### MERLI CARLO

nato a Milano nel 1921 periva, vittima del suo dovere, per lo scoppio di una bomba nella ex-caserma della milizia confinaria, mentre procedeva all'inventario delle armi consegnate dal nemico in seguito alla resa.

Nello stesso giorno, veniva ripescato nelle acque del Tuce il corpo di un uomo ancor giovane e valida, legato mani e piedi, recante le tracce di orribili scervizi. Esso venne riconosciuto per il cadavere di

### LOCATELLI GIUSEPPE

nato a Druggno nel 1910, arrestato per attività patriottica e mantenuto in arresto dai fascisti nelle prigioni locali fino al momento in cui fu da essi atrocemente suppliziato ed ucciso.

Ai tre valorosi combattenti dell'Ossola libera, alle tre vittime della barbarie fascista che vengono ad aggiungersi alle altre innumerevoli, ai tre nuovi Martiri della libertà italiana, sono stati decretati solenni funerali, cui si invita a partecipare tutta la popolazione commossa e riconoscente.

Domodossola, 11 Settembre 1944.

Il Comando delle Formazioni di Patrioti - Divisioni Val d'Ossola e Val Toce.

La Giunta Provvisoria di Governo della Città di Domodossola e del territorio.